

# Figure della fede

## Uomini e donne che hanno creduto nel Signore

Temi di Teologia Biblica  
trattati da don Claudio Doglio

e trascritti dalla registrazione da Riccardo Becchi

### 5.

#### **Pietro, Rocca della fede cristiana**

*«Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»*

#### **Sommario**

Simone, un pescatore come tanti .....	2
Una pesca... per dare vita .....	3
Gesù... chi è costui?.....	4
L'apocalisse di Pietro .....	5
La fede è fondamento .....	6
Le chiavi del regno .....	6
Dopo i complimenti... il rimprovero.....	7
Un racconto sincero, anche se imbarazzante .....	8
Solo l'incontro con il Risorto cambia la mentalità.....	8

Fra i poveri che hanno accolto la parola del Signore, che si sono fidati di lui e lo hanno seguito, c'è Simone il pescatore, una persona significativa per la comunità cristiana per la vicenda che egli stesso ha vissuto. È una persona fondamentale proprio perché la sua fede è divenuta il fondamento della comunità cristiana. Pietro è un uomo che ha fatto un cammino di fede, è maturato, è cambiato, si è lasciato trasformare dalla grazia e diventa così un esemplare per noi discepoli che vogliamo seguire il Maestro e fidarci di lui.

Ripercorriamo allora, seguendo alcuni brani di vangelo, la storia umana dell'apostolo Pietro, la roccia della fede, ma divenuto roccia in un secondo momento, per grazia di Dio. È partito invece estremamente fragile come uomo incerto, come uomo attaccato a se stesso e alla propria visione del mondo, con difficoltà a superare i propri schemi mentali.

## **Simone, un pescatore come tanti**

Di lui non sappiamo praticamente nulla riguardo all'infanzia e alla sua storia personale.

Pietro diventa importante nel momento in cui incontra Gesù. Lui è un pescatore come tanti sulle rive del lago di Galilea, un uomo impegnato in una attività artigianale con una sua competenza professionale, con la sua storia, le sue amicizie, le sue idee religiose, ma un incontro gli cambia la vita. Simone incontra questo Maestro, che ha iniziato una predicazione originale e sconvolgente, nella sinagoga di Cafarnaò, proprio il paese dove Simone abita, dove ha una piccola azienda di pesca, è socio con altri e si occupa della pesca, della vendita del pesce. Cafarnaò è un porto di mare nel senso che è uno snodo di commercio, un paesino sulle rive del lago, a nord; è un punto di arrivo e di partenza, punto di incontro per molti altri paesi nella regione della Galilea.

Gesù scelse infatti di abitare a Cafarnaò proprio perché era un porto di mare; lasciò Nazaret, sperduta sulle colline, tagliata fuori da tutte le strade principali e andò a vivere a Cafarnaò, scelse di iniziare la predicazione in un ambiente dove poteva avere molta più facilità di comunicazione, con gli strumenti del tempo, per diffondere il suo messaggio. Così Simone il pescatore incontra questo maestro che al sabato in sinagoga comincia questa predicazione sconvolgente. È un maestro che non solo dice, ma fa, cioè è portatore di una potenza che realizza quello che dice e la gente rimane meravigliata.

Quando il pescatore incontra personalmente Gesù ne ha già sentito parlare, forse lo ha già sentito parlare direttamente e gli ha visto anche compiere qualche azione straordinaria.

L'evangelista Luca infatti posticipa il racconto della vocazione, rispetto alla posizione in cui la collocano Matteo e Marco, perché vuole creare quella impressione di una persona che non va dietro al primo venuto, ma accetta consapevolmente una chiamata perché reagisce di fronte a una persona che si è già fatta conoscere e ha dimostrato una capacità e una coerenza notevole.

L'evangelista Luca racconta infatti la vocazione degli apostoli nel contesto di un segno prodigioso. Gesù chiede in prestito la barca dalla quale Simone era sceso dopo una notte di pesca infruttuosa. Demoralizzati e delusi, gli amici e soci di Simone stavano pulendo gli attrezzi senza avere concluso nulla. Quel Maestro sta parlando alla gente sulla riva del mare e chiede di poter adoperare quella barca come una specie di cattedra; forse è un modo per stare un po' distaccato dalla gente e non essere soffocato. La barca, a pochi metri dalla riva, permette infatti di creare un po' di quiete intorno al Maestro mentre la gente si affolla sulla riva. Simone è disponibile a prestare la barca e continua a fare il suo lavoro un po' più in là, poi però si sente coinvolgere.

Quando ha finito di parlare Gesù propone a Simone di riprendere a pescare e lui gli fa notare che è tempo perso, che da esperto pescatore sa che se non si è preso nulla di notte è altamente improbabile che si riesca a prendere qualcosa di giorno. Non solo, ma lui e i suoi amici sono stanchi, delusi, affaticati e hanno voglia di andare a dormire: hanno lavorato tutta la notte per niente.

Nonostante i suoi ragionamenti umani lo portino a concludere che è tempo perso affrontare questa nuova fatica, Simone però dichiara di fidarsi “Sulla tua parola getterò le reti”. Come dire: secondo il mio modo di pensare e la mia esperienza concreta non funziona assolutamente, però... se lo dici tu mi fido, accetto quello che dici tu e lo accetto proprio perché lo dici tu. È evidente che Simone conosce già Gesù, lo ha sentito parlare, lo ha visto agire, nutre nei suoi confronti una notevole stima, lo apprezza e si fida di lui.

È proprio l’inizio di questo cammino di fede come relazione con una persona, una persona che merita fiducia, a cui viene data fiducia e la fiducia diventa concretamente operativa, non si dà in astratto. Simone allora riprende il largo e getta le reti; anziché andare a dormire, stanco e deluso, ricomincia il lavoro e si accorge, con massimo suo stupore, che questa volta le reti si riempiono: c’è infatti un successo strepitoso nella sua operazione. È un modo con cui Gesù lo conquista, facendogli vedere che fidarsi produce degli effetti prodigiosi. Il miracolo lo ha compiuto proprio la fede di Simone il pescatore che sulla parola di Gesù ha preso il largo e ha ricominciato la pesca.

Gesù in questo modo ha compiuto una specie di gesto profetico, significativo e quando, tirate a riva le reti cariche di pesci, Simone si schernisce di fronte a Gesù dicendogli “Allontanati da me che sono un peccatore” intende dire “Tu sei un personaggio straordinario, un santo, io sono un peccatore, quindi stai lontano da me”.

Questa è una idea tipicamente giudaica di separazione fra il santo, che è Dio, e il peccatore che è l’uomo. Invece, proprio dall’inizio, comincia un capovolgimento della situazione e Gesù gli propone un’altra soluzione, esattamente il contrario: proprio perché sei un peccatore vieni vicino a me che sono il santo, avvicinati, resta con me, seguimi, condividi la mia vita.

«*Signore allontanati da me perché sono un peccatore*». Siamo a una svolta, un momento fondamentale dell’evoluzione teologica del rapporto dell’uomo con Dio. È il passaggio dall’Antico Testamento – dove l’immagine di Dio era quella dell’assolutamente santo, il tre volte santo, cioè una forma di superlativo della santità, di ciò che è separato rispetto a tutta la creazione, inarrivabile al punto che “vedere Dio” significa morire – al Nuovo Testamento, all’evento della incarnazione.

Con Gesù Dio si è fatto uomo, è sceso nella carne umana per avvicinarsi alla sua creatura, per essere con lui, rimanere al suo fianco nella debolezza, nel dolore, nella sua limitatezza. Gesù quindi vuole essere con Pietro, rifiuta la separazione e si fa suo compagno di viaggio.

Pietro, chiamando Gesù “Signore”, dimostra di aver percepito la sua divinità, la sua enorme differenza da sé e la constata con un certo timore: dopo la sorpresa della pesca miracolosa ecco un inizio della scoperta della persona divina di Gesù, anche se la strada per un riconoscimento pieno è ancora lunga, dovrà infatti attendere la sua risurrezione.

Gesù non contesta che Simone sia un peccatore, non gli dice: “Ma non dire che sei un peccatore, non è vero, sei una brava persona, vieni perché sei bravo”. No, Gesù implicitamente ammette la condizione di peccatore, ma è la soluzione proposta che è diversa: “Seguimi e io ti farò diventare pescatore di uomini”.

## **Una pesca... per dare vita**

È un gioco di immagine molto importante, perché non è semplicemente cambiare attività; si mantiene il linguaggio del pescare, ma c’è un capovolgimento di significato, perché pescare pesci significa farli morire. Il pescatore tira fuori i pesci dall’acqua, li fa morire, li vende e ci guadagna; è uno che dà la morte per avere un guadagno personale. Diventare pescatore di uomini significa invece ricuperare naufraghi. Uno che pesca uomini significa che tira fuori dall’acqua qualcuno che sta annegando: pescare un uomo significa

farlo vivere, salvargli la vita e non per un interesse privato, ma per un servizio e una generosità.

Il cambiamento che Gesù propone è quindi un capovolgimento della mentalità e della persona; se segui me, io ti farò diventare un altro, ti renderò capace di salvare, di tirare fuori l'umanità dai gorgi della morte, ti darò la possibilità di continuare la mia opera di salvezza. Simone si fida, insieme a lui si fidano i suoi colleghi e lo seguono: inizia così il gruppo degli apostoli, un gruppo di amici che restano insieme a Gesù con un affiatamento importante.

## **Gesù... chi è costui?**

Questi nuovi amici sono testimoni delle sue parole e delle sue azioni, lo accompagnano in giro per la Galilea, imparano tante cose da lui, ascoltano la sua predicazione, restano affascinati dal modo con cui presenta Dio, suo Padre; restano meravigliati dalle opere potenti che egli compie a conferma di quello che sta dicendo.

Tutti, in quel gruppo di discepoli, continuano a domandarsi: "Ma chi è questa persona?". Lo hanno seguito perché era un maestro affascinante che li ha conquistati non semplicemente con la parola, ma anche con le sue azioni. All'inizio però non avevano assolutamente l'idea di chi fosse, lo hanno seguito e hanno cercato di capire chi poteva essere, si sono resi conto da subito che è un personaggio straordinario, un santo di Dio, una figura potente: "Ma chi è veramente?".

I suoi discepoli se lo domandano tutte le volte che avviene qualche cosa di straordinario, come quella volta sul lago in tempesta, quando lui sta dormendo e Simone si avvicina, lo scuote, lo sveglia e gli dice: "Maestro, non ti importa che moriamo?". Probabilmente da pescatore abile si rendeva conto del pericolo che quella tempesta comportava, aveva da fare tante cose: tenere il timone, dare ordini come governare le vele, buttare fuori l'acqua che entrava nella barca. Poi si gira e vede che il Maestro sta dormendo a poppa, su un cuscino. Questo lo racconta Marco che è stato in qualche modo segretario di Pietro e quindi glielo ha sentito raccontare personalmente molte volte. Quel particolare del cuscino è assolutamente inutile, ma serve proprio per dare il tono della vivacità del racconto: sembra di immaginare Pietro che racconta, in prima persona, dopo la Pasqua di Gesù.

Quella volta sul lago in tempesta io avevo tanto da fare, davo ordini, lavoravo, tenevo il timone, tiravo le vele... lo cerco, non lo vedo e poi lo scopro a poppa che dormiva sul cuscino. Vado là, lo sveglio: "Ma possibile"... ma non ti importa che moriamo?". E lui si alza e dice: "Perché avete paura?". "Come perché abbiamo paura, ma ti rendi conto in che situazione siamo?". E lui sgrida il vento, parla al mare e si crea una bonaccia, calma piatta.

È logico che ci siamo chiesti: "Ma chi è quest'uomo?". Uno che comanda al mare e al vento e gli obbediscono non è uno normale, è una persona straordinaria. Chi è però?

Questo è il cammino della conoscenza di Gesù. Non è tanto il cammino della fede, quella è iniziata quando Simone il pescatore si è fidato e lo ha seguito, ha lasciato il lavoro, la barca, le reti ed è andato a "perdere tempo" dietro a Gesù. Quello è stato un atto di fiducia, un atto di fede, un cambiamento di vita; poi la conoscenza di quella persona cresce lentamente e matura con il tempo.

C'è poi un momento di svolta nella vita di Gesù, perché ormai il Maestro è entrato in conflitto con le autorità di Israele e ci sono diverse persone che lo osteggiano. Egli allora si ritira dalla terra di Israele, va al nord, all'estero e in quel momento di crisi chiede ai discepoli: "Allora, vediamo un po', facciamo un sondaggio delle opinioni. Che cosa dicono di me?". I discepoli gli presentano le varie opinioni e ne dicono di tutti i colori: "Qualcuno dice che sei indemoniato, qualcuno che sei matto, qualcuno che sei un collaboratore del diavolo, qualcuno dice che sei un profeta, che sei uno come gli antichi profeti, potresti addirittura essere Elia". Si aspettava infatti un ritorno glorioso di Elia prima della venuta

del messia, sempre però secondo uno schema vecchio: sei uno come gli antichi profeti. Questa è l'opinione della gente, di quelli cioè che sono lontani da Gesù, che lo vedono in modo superficiale.

La seconda domanda che Gesù pone è coinvolgente, molto più personale. “A parte le idee degli altri, voi che siete miei amici, che idea vi siete fatti di me?”. Era una domanda che si facevano da parecchio tempo ed è il momento in cui devono avere il coraggio della risposta.

Nelle varie redazioni evangeliche le risposte sono diverse: “Il santo di Dio”, “Il Cristo di Dio”, “Il Cristo”. Matteo è quello che presenta la risposta più completa: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Probabilmente questa risposta nella versione di Matteo è gonfiata, probabilmente è più attendibile quella di Marco, dove semplicemente Simone gli dice: “Tu sei il Cristo, sei il messia”. È la prima fase della conoscenza di Gesù, riconoscono in lui il messia.

Attenzione però, perché il termine messia è funzionale, indica cioè una funzione che si svolge e non riguarda la persona in sé, la qualità della persona nel suo essere profondo. Dire che Gesù è il messia – o in greco il cristo – non significa avere capito chi sia veramente. Hanno capito che egli svolge la funzione messianica e hanno ragione, ma non hanno capito il modo con cui Gesù svolge quella funzione e soprattutto non hanno ancora capito la qualità della sua persona. Non è possibile per loro arrivare a comprendere la divinità di quell'uomo, è un passaggio troppo arduo; hanno cominciato a convincersi che sia il messia ed è già un passo importante.

Simone risponde a nome degli altri, è lui che ha l'iniziativa e il coraggio di dire l'idea che si è fatto di quell'uomo ed è proprio in questo contesto che leggiamo nel Vangelo secondo Matteo il testo più importante sulla figura di Pietro in cui Gesù risponde, reagisce, affidandogli un incarico.

## L'apocalisse di Pietro

Leggiamo il testo che conosciamo bene e cerchiamo di comprenderlo un po' meglio. Alla parola di fede di Simone Gesù gli risponde:

**Mt 16,<sup>17</sup>** «Beato sei tu, Simone, [*Bar-iona*] figlio di Giona,

Espressione aramaica conservata nel greco, cioè “figlio di Giona”, quasi il cognome: lo chiama per nome e cognome.

perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.

Anzitutto la parola che Gesù gli rivolge è una parola di elogio, di complimento, di beatitudine: “Beato te”. La beatitudine è motivata dal fatto che il Padre gli ha rivelato chi è Gesù. Gesù non gli fa i complimenti per la sua intelligenza e neanche per la sua fede, ma gli dice: “Né la carne né il sangue te lo hanno rivelato”. Carne e sangue sono due espressioni tipicamente semitiche per indicare la persona umana nelle sue condizioni terrene, deboli: è la debolezza umana. Non sono le tue forze che ti hanno premesso di arrivare a capire chi sono, non ci sei arrivato con la tua intelligenza, ma il Padre mio te lo ha rivelato.

Dietro al verbo rivelare c'è proprio il concetto di apocalisse che significa proprio rivelazione. Questa è l'apocalisse di Pietro, non la fine del mondo, non una catastrofe, ma una rivelazione, una illuminazione; gli si sono aperti gli occhi per grazia. Il Padre gli ha rivelato chi è Gesù, quindi beato te, sei fortunato perché il Padre ti ha illuminato e ti ha fatto conoscere. Di conseguenza, allora, non perché tu sei bravo, intelligente, forte, capace, ma perché il Padre ti ha rivelato chi sono, io ti dico: “Tu sei Pietro”. Gesù gli cambia nome. Simone era il suo nome proprio, nome abituale, molto diffuso nell'ambiente semitico. Gesù gli dà un soprannome e da san Paolo sappiamo che l'originale aramaico era

*Chefàs* o, come lo leggiamo noi, *Cefa* che vuol dire roccia. È un soprannome, non è un nome comune.

Noi ormai siamo abituati a usare Pietro come nome comune, invece in quel contesto è un elemento originale, nuovo, è un titolo particolare che Gesù gli conferisce per presentarlo come la roccia. Proviamo a non tradurre subito Pietro con un nome che per noi è familiare, proviamo a sostituirlo con il concetto di *roccia*. Difatti in greco *pétra* non indica la pietra, è una falsa traduzione per vicinanza linguistica, in greco *pétra* è la roccia, è la grande massa rocciosa, non il sasso. “Tu sei la roccia su cui io intendo costruire la mia comunità”.

<sup>18</sup>E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra

Nell'originale sicuramente Gesù gli ha detto: tu sei una roccia e su questa roccia, cioè sulla tua persona, in quanto persona di fede, io intendo costruire. “L'uomo saggio costruisce la casa sulla roccia” è l'insegnamento di una parabola che Gesù racconta mettendo in contrapposizione l'uomo stolto che invece costruisce sulla sabbia. Il costruttore è Gesù: “Io costruirò la mia Chiesa, ma la costruirò su di te” in quanto tu sei una roccia e sei una roccia non in forza della carne e del sangue, ma perché il Padre ti ha rivelato il Figlio. Così Simone diventa Pietro, diventa la roccia, la base, il punto di partenza, fondamentale, per la costruzione della comunità.

Avete mai notato che nei vangeli la parola Chiesa ritorna pochissimo? Ritorna solo in Matteo e uno dei due testi in cui compare è questo: “Su di te costruirò la mia Chiesa”.

L'altro testo viene tradotto con assemblea, è nella correzione fraterna, quando si dice: “Se tuo fratello commette una colpa, rimproveralo, poi porta dei testimoni, eventualmente dillo all'assemblea”. La Chiesa in questo senso è la comunità e Gesù adopera l'aggettivo possessivo, la “mia” Chiesa; io la costruirò proprio su questa roccia che sei tu, in quanto persona di fede.

## **La fede è fondamento**

Riconosciamo una mentalità tipicamente ebraica dove fede è fondamento, sostanza. Ricordate la teologia di Isaia sulla roccia di fondamento: “Se non credete non avrete stabilità”. La *'emunah*, la caratteristica di amen, è la caratteristica di Dio, l'essere fondato, solido; una persona di fede è una persona stabile, perché il Signore è stabile e chi si fonda su di lui resiste. Ecco la qualità rocciosa di Pietro: essersi fidato di Gesù, essere fondato su Gesù. Gesù gli dice: io costruirò la mia Chiesa su di te perché tu sei una persona solida in quanto ti sei appoggiato a me. Non sei solido di tuo, sei solido perché hai fede in me, perché ti fidi di me.

Le porte degli inferi non prevarranno contro la mia Chiesa

Le porte, nel linguaggio ebraico, sono un po' i luoghi del potere, non tanto le porte delle case, quanto le porte della città che sono i luoghi dove si amministra la giustizia, dove c'è il distacco militare: “Beato l'uomo che ha molti figli, non resterà confuso quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici”. Le porte degli inferi sono le strutture di forza del mondo dei morti, è come dire la potenza della morte. La morte domina su tutto, tutto è soggetto alla fine, ma quella comunità che io costruirò su di te non sarà soggetta alla morte. Le forze che distruggono, non tanto le forze del male, quanto proprio le forze della morte, cioè della corruzione, della fine, dell'esaurimento, non avranno la possibilità di distruggere la mia comunità.

## **Le chiavi del regno**

<sup>19</sup>A te darò le chiavi del regno dei cieli:

Anche qui viene adoperato di nuovo un linguaggio semitico desunto dalla carica reale per cui la chiave della città viene affidata al primo ministro, è l'affidamento dell'incarico a chi deve governare. A te darò le chiavi, non di una città o di uno stato, ma del regno dei cieli. Il regno dei cieli è il regno di Dio, è il regnare di Dio. A un uomo vengono date le chiavi del regnare di Dio: è un'altra immagine metaforica molto importante, perché indica la possibilità di aprire e di chiudere. Il regno di Dio è come una casa, è come una città e quest'uomo viene incaricato di amministrare, di governare, di aprire e di chiudere.

Cambia però ancora l'immagine:

tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Non si dice "Ciò che apri o ciò che chiudi", ma ciò che leghi e ciò che sciogli: altra immagine tipica del mondo rabbinico per indicare l'interpretazione della legge.

Quando un maestro diceva, interpretando un norma, che quella tale azione era proibita si diceva che lega, perché un altro maestro invece diceva che quella azione era permessa; vuol dire che quel maestro scioglie: uno lega e l'altro scioglie.

Affidare a Pietro il compito di legare e di sciogliere equivale a dargli l'autorità di interpretare la legge, di applicare il progetto di Dio concretamente nella storia dell'umanità. Un'altra sfumatura potrebbe essere quella di riconoscere che appartiene alla comunità o escludere dalla comunità. Legare equivale allora a mettere dentro, sciogliere invece mettere fuori; il criterio della appartenenza alla mia comunità dipenderà quindi dal legame con te.

È un atto importantissimo con cui Gesù affida a Simone, divenuto Pietro, un incarico di fondamento. Non dobbiamo però dimenticare che il fondamento resta Gesù e Pietro è legato a Gesù, è fondamento proprio perché ha fede in Gesù e deve fare ancora un lungo cammino perché subito dopo, quando Gesù comincia a dire: "Devo andare a Gerusalemme e a Gerusalemme mi faranno la pelle, lo so e vi devo avvisare in anticipo. Le cose andranno male, mi arresteranno e mi ammazzeranno, ma il terzo giorno risorgerò" Pietro come prima cosa lo prende da parte, per educazione, e lo rimprovera privatamente. "Non sono cose da dire queste, ma che cosa ti è venuto in mente?". Appena è stato elogiato come destinatario della rivelazione divina e gli è stato affidato un incarico grandioso, Pietro non accetta quello che dice Gesù, non lo capisce, non lo accetta, perché avere riconosciuto in Gesù il messia non significa ancora capire che cosa significa essere il Messia. Pietro quindi deve ancora camminare e maturare. Notate che Gesù ha usato sempre il verbo al futuro: "Su di te costruirò..., a te darò le chiavi" e si tratta di un annuncio di qualche cosa che avverrà in futuro e il futuro è dopo la Pasqua.

## **Dopo i complimenti... il rimprovero**

Pietro in questa ultima fase ha delle grosse difficoltà, ha difficoltà a capire quello che dice Gesù. Gesù invece, senza finezza politica, lo rimprovera davanti a tutti, ritorna nel gruppo e lo chiama *satana*:

<sup>23</sup>Mettiti dietro di me satàn

Nome comune ebraico per indicare il pubblico ministero, l'avvocato accusatore, l'ostacolatore. Mettiti dietro di me perché la strada la faccio io, tu davanti mi sei di inciampo. Tu pretendi di insegnarmi la strada? Mettiti dietro e seguimi. La strada la determino io, tu sei chiamato a seguirmi e a insegnare agli altri a seguirmi, non a fare tu la strada: tu ragioni secondo gli uomini

Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Tu non ragioni secondo Dio. Se prima Gesù gli ha fatto un elogio – il Padre ti ha rivelato chi sono – adesso lo rimprovera: in questo caso tu non ti lasci illuminare dal Padre, ma ragioni secondo la tua testa e quando ragioni secondo la tua testa meriti il rimprovero, sei un satana. Drammaticamente viene messa di fronte a Pietro questa doppia possibilità: essere il portavoce, il delegato della verità seguendo Gesù o essere uno strumento di ostacolo ragionando alla maniera umana e mettendosi contro Gesù.

Quando arrivano a Gerusalemme Pietro continua a faticare in questa accettazione, più volte contesta Gesù, continua a restare dell'avviso che bisognerebbe seguire un'altra strada; lui sarebbe dell'opinione di combattere, potrebbero procurarsi delle armi, vorrebbe vendere cara la pelle.

### **Un racconto sincero, anche se imbarazzante**

Quando, durante l'ultima cena, Gesù annuncia l'imminente abbandono di tutti, Pietro è talmente sicuro di sé che rifiuta e dice: "Se anche tutti ti abbandonassero, io invece ti seguirò in ogni caso". Lì viene evidenziato il dramma dell'uomo.

Pensate a quanto è vero e storico questo racconto, perché la comunità cristiana primitiva aveva tutto l'interesse a far fare bella figura al suo capo e non avrebbero certamente inventato situazioni de genere. Se avessero inventato ne avrebbero fatto il ritratto di uno che capisce sempre, che intuisce subito e che è sempre d'accordo con Gesù; invece vogliono raccontare la verità storica perché serva ai futuri discepoli. In partenza il discepolo non è fedele, dice di fidarsi, ma porta sempre le sue idee, la sua testa e il suo modo di ragionare lo blocca. Arriva un momento in cui il discepolo crede di credere e invece non crede, non si fida davvero, va dietro alle proprie idee.

"Io sono disposto a seguirti dovunque" e Gesù gli dice: "Dopo sì che mi seguirai, ma adesso non puoi seguirmi". "Ma come non posso seguirti, darò la mia vita per te", "Sì la darai, un giorno, ma adesso nell'imminente giurerai di non conoscermi per salvare la pelle... altro che dare la vita. Adesso non puoi seguirmi".

### **Solo l'incontro con il Risorto cambia la mentalità**

Che cosa intende dire Gesù? Che Pietro come uomo, come peccatore, non è in grado di una adesione totale al Signore Gesù, ha bisogno di essere salvato. Solo dopo Pasqua potrà seguire Gesù, ma prima dell'evento della redenzione Pietro non è in grado di seguirlo davvero. Difatti si illude di seguirlo e nel momento del panico lo rinnega.

È lo Spirito donato all'uomo da Gesù morente che permetterà di comprendere veramente la vera identità di Gesù, entrare nella verità – che è la sua stessa Persona – e poter accedere così con lui alla salvezza.

Quello di Pietro è il tradimento di un amico per la paura, per il desiderio di salvare la pelle e solo dopo la risurrezione Pietro viene richiamato. Lui ha detto di non conoscere Gesù, ma Gesù risorto riconosce Pietro, gli conferma l'incarico e gli dà la capacità veramente di seguirlo.

È in forza della Pasqua di Cristo che nel discepolo Pietro la fede matura e arriva alla pienezza. Pietro, ricevendo lo Spirito Santo, viene trasformato; è stato più utile l'incontro con il Risorto e il dono dello Spirito rispetto a tutta la sua esperienza umana precedente. Avere conosciuto l'uomo Gesù, averlo seguito per anni, avergli voluto bene, non è stato sufficiente perché nel momento difficile Pietro tradisce. Dopo la Pasqua il dono dello Spirito – il Cristo risorto che entra dentro di lui – lo rende capace di affrontare le difficoltà in un modo nuovo. Prima aveva paura di una semplice serva del sommo sacerdote, ma qualche giorno dopo, davanti al sommo sacerdote in persona, con tutto il sinedrio, ha il coraggio di dire: "Io l'ho seguito, lo conosco e vi dico che voi avete torto e state sbagliando, perché quell'uomo che voi avete messo in croce Dio lo ha risuscitato. Noi ne



siamo testimoni. Potete fare quello che volete: bastonarmi, mettermi in prigione, ammazzarmi, ma io vi dirò sempre questo”.

Che cosa è avvenuto in quell'uomo che prima aveva paura e adesso ha un coraggio da leone? Inoltre non ha il coraggio per guadagnarci qualcosa, ma ci sta rimettendo tutto perché lo arrestano, lo bastonano, gli minacciano la morte e qualche anno dopo lo ammazzano veramente e lo ammazzano nello stesso modo con cui hanno ammazzato il Maestro. Ma allora Pietro sarà veramente uomo di fede, perché allargherà le braccia, si lascerà legare e portare dove da giovane non avrebbe assolutamente voluto andare: su una croce.

Il cammino di fede di Pietro culmina allora proprio nella sua somiglianza con il Maestro; l'atto di fede del discepolo Pietro diventa vero e autentico nel momento in cui muore come il Maestro. Pietro ha imparato a dare la vita e a pescare uomini per far vivere altri. È stato un cammino faticoso di maturazione ed è un ottimo esempio per noi, un cammino di crescita, di cambiamento della mentalità, di cambiamento del carattere, di conversione profonda.

È una storia di fede quaresimale che ci aiuta a diventare discepoli credenti che non si accontentano delle formule che ripetono in teoria, ma vogliono aderire con la vita all'insegnamento del Maestro. È l'ultima parola del Vangelo secondo Giovanni, quando gli affida il primato dell'amore: “Se è vero che ami me, cura i miei piccoli amici” e alla fine gli ripete quello che gli aveva detto su quello stesso lago qualche anno prima: “Seguimi! Vieni dietro a me”. Ecco la fede di Pietro, seguire con la vita il suo Maestro e questo nel nostro piccolo possiamo farlo anche noi come suoi discepoli.